

C A P I T O L O LVIX°

CHIESE E MONASTERI DI S.PIETRO = DI SANTA MARIA DE MEDIO MONTE E SANTA MARIA IN ALTO = E DI S.FRANCESCO.

Nei capitoli precedenti abbiamo fatto la storia della chiesa e monastero di S.Giorgio (Santuorio delle sette chiese) della Pieve di S.Giustina e della chiesa di S.Tommaso. Col presente capitolo completiamo così la storia e la descrizione delle chiese e monasteri che sorsero (la chiesa di S.Tommaso esiste ancora) nell'alto o lungo il pendio della Rocca e che furono soppresse, distrutte o trasferite.

CHIESA E MONASTERO DI S.PIETRO

I raccoglitori di notizie storiche monselicensi, a proposito di questa chiesa e monastero, se la cavano in modo molto succinto. Si rileva che quei Pii Luoghi avevano origine antica, risalente al 900 e che sorsero dapprima circa alla metà della Rocca dal lato di ponente = che erano posseduti dalla Abbadia di Vangadizza = che il monastero annesso alla chiesa era abitato dai Camaldolesi = che chiesa e monastero vennero in un secondo tempo abbattuti e la chiesa venne trasferita a piè del colle in forma molto ridotta ed il cui ambiente viene ora destinato a magazzini ed altri usi.

Cerchiamo, su tali asserzioni, ogni maggior possibile elemento storico probatorio che ci consenta di dare conveniente sviluppo alle asserzioni stesse.

Dice il Brunacci a pag.952 della Storia della Diocesi di Padova che S.Maria di Vangadizza possedeva la chiesa di S.Pietro Apostolo in Monselice e che di ciò si hanno prove fin dal 900. I diritti di quella Abbadia nel territorio Monselicense non erano limitati alla chiesa di S.Pietro ma li troviamo pur anco estesi alla corte di Valle Almerigo, con la chiesa di S.Andrea. Ma di questa chiesa e di questa corte parliamo in precedente capitolo.

Vangadizza si denota fin dall'840 quale confine del contado monselicense con quello veronese. Abbiamo detto, trattando delle corte di Petriolo e qui ripetiamo che ivi sorgeva il Monastero di S.Maria de Petra) della Vangadizza, presso l'Adige = che questo Monastero,

essendo la nostra chiesa di S. Pietro adiacente alla Corte di Pe-
plo avanzò inutilmente varie pretese su quest'ultima - che esigeva
toloneo delle barche sull'Adige - che aveva altri privilegi - che
è stato beneficato dal Marchese Amelrico, da Franca sua moglie, dal
Marchese d'Este, da Guelfo Duca di Baviera, da Rodolfo Normanno.

documenti XVIII = XXI = XLV = XLVI = X LV = LXV = del Codice Diplo-
matico del Gloria provano quanto suespresso. Dal Main, nel suo opu-
colo il Cardinale di Monselice Simone Paltanieri, troviamo in propo-
sito altri elementi che qui riportiamo. Questa Badia che concesse a
fare lo sviluppo ed il nome alla città di Badia Polesine, apparteneva
alla Diocesi di Adria; una delle tredici suffraganee dell'Archidiocesi
di Ravenna. Sorta presso l'Adige nella località Petra è segnata come
punto di confine, finis Vangadicia del Comitato di Monselice (840) ri-
spetto a quello veronese (inter Montesilicenses et Veronenses).

(Dall'Archivio Capit. di Verona copia di A. Gloria, Cod. Dipl. pag. II).

La chiesa di S. Pietro distrutta che sorgeva a Monselice a ponente
della Rocca, nel 900 dipendeva dalla Vangadizza, come da una bolla di
Silvestro II° "In episcopatu pataviensi ecclesiam sancti Petri in Mon-
tesilicano". Al tempo del Paltanieri, Gregorio X° (4 agosto 1274)
chiede a Lorenzo patriarca di Grado, e al Vescovo di Torcello se il
convento di S. Maria di Vangadizza, non apparteneva nullo modo alla
Santa Sede (forse basandosi sull'incerta donazione di Pipino) e, se
l'elezione di Bernardo del Convento di S. Pietro di Monselice ad Abate
della Vangadizza, sia stata fatta secondo i canoni. (Jean Guiraud
"Les Registres de Gregoire X°" Paris 1892).

Anche il Cognolato, nelle sue notizie storiche sulla terra di
Monselice e sul suo Santuario, accenna alla chiesa di S. Pietro con
queste parole: "A ponente (della Rocca) eravi la chiesa consacrata a
S. Pietro Apostolo, era questa situata prima verso la metà del dorso
del Monte, indi distrutta fu poi in minima forma riedificata, alle
falde del monte stesso e perciò chiamasi anche oggidì dal popolo col
nome diminutivo di quell'Apostolo (S. Piereto). Di questa ci sono me-
morie anche nel sec. IX°".

Dalla Dissertazione LXXXVII° del Cod. Dipl. del Gloria ricaviamo
che la Badia di Vangadizza ottenne dal Marchese Ugo, nel 996 altri ter-
reni e case in Merlara, in Montagnana.....altri in Arquà da Rodolfo
Normanno nel 1040.....e parte delle Paludi di Vighizzolo, Ponso, Me-

gliadino l'anno 1075 con 50 masserie in Monselice, Vighizzolo....

La primitiva chiesa di S. Pietro, sul dorso della Rocca, si trova quasi addossata alle mura di cinta, da essa anzi prendevano nome alcune opere di fortificazione (Torre e Rocchetta di S. Pietro).

Sulla vertenza sorta tra il Monastero di S. Zaccaria di Venezia e il Monastero della Vangadizza per conto della chiesa di S. Pietro, in seguito alle pretese di quest'ultima per il possesso di metà della Corte di Petriolo, trattammo nel precedente capitolo riguardante appunto la Corte di Petriolo. Ci conviene di dire qualche cosa anche qui facendo ricorso alla Storia della Diocesi del Brunacci a pag. 217. Per la risoluzione di tale vertenza son giudici i due fratelli Adalberto ed Azo, con Ugo marchesi, Todello Conte del Contado di Padova, Soderano Tezo, o Gezo, o Gozo, e Rotefredo, e Barulo ed altri giudici con altre persone di probità. Questa chiesa dipendeva fin da quel tempo della Badia vangaticense. L'Abate di questo Monastero che si chiamava Martino col giudice Lodiverto che era l'Avvocato dell'Abbadia in stavano per la metà di questa corte di Petriolo posta nel monselicense. Anche la pretesa di Vangadizza per S. Pietro, come quella dei Vescovi di Padova e Vicenza e di S. Giustina di Padova, si basava su carte lasciate da Notocherio Vescovo veronese e che furono riconosciute false. Noi già sappiamo che la vittoria arrise alle monache di S. Zaccaria.

Innocenzo II° in una Bolla del 9 aprile 1139 datata dal Laterano dice: "A Gitaldo abate del Monastero vangaticense ch'è posto sull'Adige Vecchio nel Contado Montesilicano". Il Brunacci ritiene però che tali confini accennati nella Bolla si riferissero ad epoca precedente, a quella cioè in cui Monselice poteva considerarsi Capo Nazione, sicchè l'espressione contenuta nella Bolla non fosse che una automatica ripetizione di fatti effettivamente sorpassati.

Nel 7 maggio 1177 Papa Alessandro II°, con Bolla speciale, ad Isacco abate del Monastero di S. Maria di Vangadizza e a tutti i suoi fratelli e successori in perpetuo conferma al monastero stesso, eretto dal fu Marchese Ugo (di Toscana) tutti i privilegi accordategli dai Papi, Silvestro II°, Callisto II° et Innocenzo II°, come pure tutti i beni pra posseduti e quelli che acquisterà in avvenire. Fra i primi cita la Villa dell'Abbadia ove sorge il monastero della Vangadizza colla Pieve di S. Giovanni. Vangadizza colle chiesa di S. Michale, Palvaterra con la chiesa di S. Lorenzo, la chiesa di S. Andrea di Ramo di Palo col

Le sue pertinenze, i beni in Illasi Bardolino nel Vescovado di Verona, la terra di Alberedo nel Vescovado di Vicenza, nel Vescovado di Padova. La chiesa di S. Pietro in Monselice, la corte di Valle Almerigo con la chiesa di S. Andrea, le chiese di S. Fermo e di S. Pietro in Este, la chiesa di S. Michele in Ronso, i beni della corte di Villa (di Este) e gli altri tutti nel detto Vescovado ecc.....La Bolla è data a Ferrara per mano di Graziano Suddiaco e Notaio della Santa Sede (XII non. Mad.) munita della Rota e del Benvenuto sottoscritta dal Pape e da nove Cardinali.

Queste notizie ci vengono fornite dai libri Commemoriali della Repubblica Veneta (Pubbl. nel 1876) dai quali ricaviamo pure le seguenti informazioni di cui il Diploma del 19 Agosto 1177 col quale l'Imperatore Federico I°, su raccomandazione del Cancelliere Imperiale Godefrido e del Nob. veneziano Marco Morosini, ad istanza di Isacco Abate del Monastero di Santa Maria alla Riva dell'Adige, luogo già detto Pietra ed ora Vangadizza, prende esso monastero con tutti i suoi beni presenti e futuri sotto la sua protezione imperiale. Di tali beni enumera quelli posti in Vangadizza, in Badia, in Verona (chiesa di S. Salvatore), in Bardolino, Illasi, Alberedo, in Porto e nella Corte di Legnago, con i beni che spettano a questa, fra il Capo delle Selva di Gazolo, d'esso Monastero, e il Tartaro, e dall'altra parte dell'Adige: i Salvaterra, Ramo di Palo, Bruxeda, Turiola, Contra (Costa) in Arquà, in Rovigo, Ponzano, Ce, to, Squiganro, in Donnico, Bonisago, Manego, Sanzano, Gardimago, in Venezia, Longula, Clusorella, Cavazza na, Sagneto, Merlara, Scodosia, Ronso, Vighizzolo, Coneggio (Ferrarese) Villa (D'Este) Este, Valle Almerigo Monselice, in Padova nella Corte di Provio in Villa Comedo, (Fratta) in Donarolo e loro pertinenze.

Il Diploma fu dato nel palazzo Ducale di Venezia (XIV Kalend. Sept.) ecc....L'esame della Bolla papale e del Diploma Imperiale ci consente qualche osservazione. Nel documento pontificio si conferma al Monastero il possesso in Monselice non solo della chiesa di S. Pietro ma anche quello della Corte di Valle Almerigo con la chiesa di S. Andrea. Che sia Corte d'Almerigo fosse in Monselice non v'ha dubbio alcuno sia perchè lo si deduce dalla dizione, per quanto incompleta, della Bolla stessa, sia perchè il Diploma Imperiale la pone senz'altro esistente in Monselice, sia perchè il Brunacci ci dà in proposito qualche utile notizia tanto sulla Corte o Valle d'Almerigo quanto sull'annessa chiesa di S. Andrea sempre in Monselice. Su queste carte e su

queste chiesa noi torneremo a parlare in più opportuno capitolo.

Osserviamo poi che nel Diploma di Federico, in quanto ai beni situati in Monselice, si fa cenno soltanto della Corte d'Almerigo e non si parla della chiesa di S. Pietro. Si capisce che il diploma voleva riflettere soltanto il possesso dei benifondi considerando come cosa conseguente il possesso delle chiese esistenti nei territori stessi ed inerenti ai suddetti beni.

Dalle pergamene esistenti nella Biblioteca Vaticana riguardanti il nostro convento di S. Giacomo e sulle quali più volte ci siamo già intrattenuti, desumiamo, in brevi cenni gli atti e fatti che hanno costituito rapporti di interessi patrimoniali fra la chiesa di S. Pietro e quella di S. Giacomo.

Nel 10 gennaio 1220 "Clemens syndicus et auctor ecclesie S. Petri de Montesilice pro precio libras 8 et sol. 12 et den. 4 venet. vendit Ugolino sindaco et auctori ecclesie S. Jacobi de Montesilice, pro ipsa ecclesia, petjam unam de terra que jacem in confinio Montissilicis il loco qui dicitur Vanzolinii".

Nel giorno 10 gennaio dello stesso anno Johannes abate del monastero di S. Maria della Vangadizza coi suoi confratelli nominarono Clemente Priore della chiesa di Monselice sindaco e procuratore di detta chiesa perchè possa esercitare qualunque azione contro chiunque.

Nell'11 settembre 1225 "Clemens Prior monasterii S. Petri de Montesilice pro libris 65 den. ven. Vendidit Clerico priore monasterii S. Jacobi de Montesilice, petjam unam terre jacens in confinio Montissilicis prope ecclesia S. Jacobi.""

Nella stessa data e tra le stesse parti figura un'altra vendita consistente pure in un pezzo di terra in vicinanza di S. Giacomo. Anche qui il prezzo fu di libbre 65 per cui io ritengo trattarsi di un duplicato dell'atto precedente, chissà per quale causa rifatto o riprodotto in altra pergamena.

Nel 7 febbraio 1252 Fengutus Barcoerio vendette al monastero di S. Giacomo un'appezzamento di terra pro consortivis Carnanedi deauper et desubtus già in proprietà di S. Pietro. Questo atto venne stipulato sotto il portico della chiesa di S. Giacomo mentre i precedenti vennero eretti in Padova in palacio communis ante campam communis.

Nel 9 gennaio 1234 in domo Gerardi de Benecasa (deve trattarsi certamente di famiglia Toscana venuta a Monselice per l'esercizio di

prestati su pegni e vedansi in proposito le osservazioni contenute nel capitolo sugli Istituti Pii di Credito Locali ricordando pure che il cognome Benincasa apparteneva pure a S.Caterina) ""Bernardus custos et rector ecclesie sancti Petri Investivit Ugnem pro ecclesia S.Jacobi, de una petia terre posita in Vallaxae. Et ad invicem prefatum Bernardum de medio campo nemoris posito in Auneda"".

Nel 2 dicembre 1231 "in Montesilice ante canipam mag. Alberti de supra Monte vinearum Bernardus custos et rector ecclesie S.Petri nomine venditionis et permutationis investivit Clericum, pro monast. S. Jacobi"". di terrenis posti "in Puteo Violano (certamente Pozzo Vitaliano) et in Fossametiae"".

Nell'8 febbraio 1232 "in Montesilice Fratrum minorum Albertus prior et rector S.Johanni de supra Monte Montissilicis, nomine permutationis investivit Bernardum sindicum et rectorem ecclesie sancti Petri Montissilicis, de una vinea in qua sunt duodecim pedes a capitibus per terram. Ad invicem dictus Bernardus investivit dictum Albertum de una petia de terra, cum decimis posita in Savonaria"".

Nel 1 gennaio 1233 ""In Montissilicis in curte Pisti. Bernardus priore ecclesie S.Petri de Montesilice, nomine permutationis investivit, Clericum priorem ecclesie S.Jacobi de Montesilice, de nonnullis petiis terrarum in Seldrego, et in Puteo de Asola etc.....Ad invicem dictus Clericus investivit ipsum Bernardum de petia una de terra posita in Monte Vinearum.""

Nel 2 gennaio 1234 "In Montissilicis in domo domini Pisis. Fr.Ugo sindicus S.Jacobi de Montissilicis, nomine permutationis investivit Bernardum priorem S.Petri de Montesilice de una petia terre, posita in hora que dicitur Rio Penzo, Ad invicem dictus Bernardus investivit praedictum Ugonem de petia una de terra posita in Puteo Aeola"".

Nel contesto delle surriferite pergamene è interessante notare che soltanto nella pergamena del 1225 si parla di S.Pietro quale monastero mentre nelle altre pergamene tutte si parla invece di chiesa di S.Pietro. Se alle espressioni contenute nei documenti ufficiali si deve dare il loro genuino significato e se dobbiamo prestare pur fede a taluni studiosi della nostra storia, siamo costretti ad ammettere che alla chiesa di S.Pietro è stato effettivamente annesso un monastero che ciò deve essere avvenuto tra il 1220 e il 1231 epoche che

ste antecedenti e susseguenti al 1225 cui si parla di monastero.

Il Furlani, al quale non si può negare una certa autorità e competenza nella ricerche di storia monselicense, scrive che la chiesa di S. Pietro anticamente (allorchè però esisteva verso l'alto del monte) era officiata da monaci Camaldolesi, e con commenda Vicinata all'Abbazia della Vangadizza. Secondo lo stesso Furlani i monaci Camaldolesi l'avrebbero tenuta fino alla sua soppressione, o meglio al suo abbattimento seguito probabilmente nel sec. XVI°. Successivamente poi il Furlani ammette che la soppressione stessa possa meglio precisarsi avvenuta nel 1619.

Sulla commissione della chiesa di S. Pietro al monastero della Vangadizza e sulla positura di questo nel Comitato di Monselice parla pure la Bolla del 6 marzo 1123 di Papa Callisto II° confermata nel 1177 e nel 1196 da Alessandro III° e Celestino III°.

Dalle dissertazioni dell'Orologio apprendiamo che negli ultimi giorni dell'anno 1292 Bernardo avendo trovata la chiesa di S. Pietro d'Este, di diritto della Badia della Vangadizza, in misere condizioni senza chierici che l'officiassero ed in stato tale che serviva a ricovero degli animali, la concesse con l'annesso monastero ad abitazione di quattro monache benedettine perchè ivi menassero vita penitente. Volle che le monache fossero soggette alle visite e concessioni dell'Abate. Ellesse indi Beatrice ad Abbadessa, permettendo che dopo di essa un'altra le monache ne elegessero, sempre però con la conferma dell'abate. L'atto fu stipulato in S. Pietro di Monselice monastero soggetto anch'esso alla Badia. Ambedue questi Monasteri con l'andar degli anni terminarono in commenda con la Badia e quello di Monselice fu unito al Seminario di Chioggia, che in quei paraggi conservava fino al sec. XIX° diritti di proprietà. Osserviamo che nella narrazione dell'Orologio riferibile al 1292 si parla di monastero anzichè di sola chiesa di S. Pietro in Monselice il che avvalorava sempre più l'ipotesi di una effettiva esistenza di un monastero in quell'epoca tanto più che in Este alla chiesa portante lo stesso titolo di S. Pietro e soggetta pure alla Vangadizza, un monastero risulta inaudivelmente annesso.

Dice il Pazzaroli che la chiesa di S. Pietro sul pendio del Colle venne abbattuta e ricostruita in forma più modesta a piè del colle, sulla fine del 1400. Nella visita Vescovile del 1489 risultava presso la torre di S. Pietro ed abbandonata per essere poi costruita più

in basso. La dizione tratta da questa Visita Vescovile confermerebbe l'opinione del Mazzaroli sull'epoca di trasferimento della chiesa al piè del colle sul limitare della pubblica via senonchè una Bolla di Sixto V° dell'Aprile 1587, dove parlasi di certo Priorato ad essa annesso, la dice situata nella Rocca del Castello di Conselico. Questa espressione della Bolla sulla positura della chiesa nel 1587 verrebbe piuttosto a confermare l'opinione del Furlani che l'abbattimento di essa sia avvenuto nel 1613 facendosi quindi seguito alla costruzione della nuova chiesetta. Anche il Ferretto che sulla fine del 1700, quale Mansionario della nostra Collegiata e studioso di cose storiche e giuridiche, verrebbe implicitamente a confermare l'opinione del Furlani. Il Ferretto poi soggiunge che il Priorato annesso alla chiesa di S. Pietro, venne ridotto in commenda ed unito all'Abbazia della Vangadizza, e nel corso del 1700 unito al Seminario di Chioggia. E giacchè ci siamo valse delle dichiarazioni del Ferretto vogliamo addirittura aggiungere un'altra sua informazione e cioè che circa il 1797 fu concesso l'uso della chiesetta di S. Pietro (già volgarmente ormai denominata S. Piereto) alla Confraternita delle Cinque Piaghe.

Nota l'Orologio nella dis. VIII° che nel 1684 i beni della chiesa di S. Pietro erano goduti dall'Abate Marco Ottobono, nel qual tempo furono stimati di L. 12,151 (Arch. Civ. Polizze).

Andrea Cittadella Vigoderzere nella Descrizione di Padova e suo territorio, così parla della nostra chiesa di S. Pietro: "S. Pietro chiesiola ultima della terra verso la porta padovana, è selegiata et intavolata; longa 46 larga 18, ha un'altare Calice e Campana et entrata per 400 goduta da D. Marchetto Cellari da Montagnana che ne dà 80 ad un Prete del loco per l'officiare, il g. de Monastero già con detta chiesa è commendato".

La pubblicazione del Cittadella avvenne al principio del 1600 e noi riteniamo che la descrizione da lui fatta si riferisca alla chiesa prima del suo abbattimento, ciò che ancor più darebbe ragione alle asserzioni del Furlani.

Anche Andrea Cocchi non ci sa precisare l'epoca del trasferimento della chiesa di S. Pietro dalla metà circa della Rocca al piè della stessa laddove ancora oggidì esiste il fabbricato, ridotto a magazzino e fino a poco tempo fa a sala d'Albergo, alla Rocca (via Antonio Gramsci).

Ripetiamo che, ricostruita la chiesa in più ristrette proporzioni, fin d'allora il popolo ne diminuì anche il titolo chiamandola S. Pietro. Questa chiesa cessò di essere officiata dopo la metà del secolo scorso ed il fabbricato passò ad uso privato. Nella descrizione della prima zona del centro abitato il lettore potrà, trovare cenni illustrativi su quel fabbricato, fino ad oggi. Il Seminario di Chioggia a cui, come dicemmo, furono annessi i beni e la chiesa di S. Pietro, continuò fino ai giorni nostri a mantenere diritti di proprietà, specie quale direttario; sull'immobili della chiesa stessa e ricordiamo ad esempio, che il vecchio prato della fiera, ora occupato dal rettilineo e fabbricati costituenti il Viale del Re, passò in proprietà del Comune in seguito appunto ad atti di cessione da parte di quel Seminario.

Il Salomonio nelle sue "Iscrizioni Sacre e Profane nel padovano" dichiara che nessuna iscrizione esisteva presso la chiesa di S. Pietro e, più precisamente così si esprime: "In Sancti Petri Apostoli Aede. Olim monasterium inde commendatum, et Abbatiae Vangaditiae unitum. Nulla inscriptum".

Dagli Estimi presso la Curia Vescovile, nella Visita Pastorale del 13 marzo 1571 del Vescovo Nicolò Ormanetto, ricaviamo questo accenno sulla chiesa di S. Pietro della Rocchetta: "Visitavit ecclesiam nuncupatam della Rocchetta Montissilicis, que est in Monte supra Monasterium S. Francisci in loco nuncupato la Rocha di S. Pietro, hac ecclesia est antiqua sine altare et posset Antonium Franciscum dominum florentinum".

Da questa esplicita affermazione del vescovo appare indiscutibile che nel 1571 la vecchia chiesa di S. Pietro sorgeva ancora nella sua primitiva sede sia pure in condizioni malandate mentre nessun accenno troviamo sulla chiesiola di S. Pietro. Dunque ha ragione il Furlani attribuendo al 1619 l'abbattimento del vecchio tempio, e l'erezione della nuova chiesetta.

S. MARIA DE MEDIO MONTE E S. MARIA IN ALTO.

La chiesa di S. Maria de Medio Monte associava nel nostro popolo fino al termine del secolo scorso (epoca in cui le mine ed il piccone hanno abbattuto gran parte delle fortificazioni) anche la denominazione di Duomo Vecchio e la maestosa torre che fiancheggiava la chiesa

veniva pure chiamata Torre del Duomo Vecchio, questa qualificazione di Duomo Vecchio alla chiesa di S. Maria giustifica in parte l'opinione avanzata da taluni che nella chiesa abbia fino al 1239 costituito la Pieve di S. Giustina, abbattuta in quell'anno da Federico II° e più tardi sostituita dall'attuale Duomo nella località già S. Martino de Monte.

Nel capitolo precedente in cui abbiamo fatto la storia della Pieve di S. Giustina ci siamo molto intrattenuti a dimostrare che l'ipotesi prospettata da quegli studiosi non aveva alcun fondamento perchè la chiesa di S. Maria non risulta avere mai assunto in passato il nome di S. Giustina, perchè tutti i più autorevoli ricercatori e scrittori di antiche cose monselicensi e specialmente il Brunacci ed il Gloria, dimostrano, con la prova di inoppugnabili documenti, che la Pieve di S. Giustina sorgeva incontestabilmente sulla Vetta della Rocca, perchè le Visite Vescovili narrano che, circa due secoli or sono, nell'alto del Colle esisteva ancora una parte dell'antica chiesa di S. Giustina, a forma di oratorio saltuarimente officiato. Dicemmo nello stesso capitolo quale fosse il nostro pensiero sul titolo di Duomo Vecchio dato alla chiesa ed alla località di S. Maria de Medio Monte.

Riteniamo infatti che la chiesa di S. Maria, per maggiore comodità dei fedeli, quando le abitazioni erano scese al piano, abbia sostituito, fin dapprima del 1239, in parte la Pieve di S. Giustina nelle ordinarie funzioni religiose e maggiormente l'abbia sostituita, per gli stessi motivi, durante il periodo di costruzione della nuova Pieve in S. Martino Alto. Il lettore esaminando il precedente capitolo, potrà meglio convincersi della bontà e della veridicità dei nostri asseriti.

Mancano precise notizie sull'epoca di fondazione della chiesa di Santa Maria de Medio Monte. Ogni ricerca fatta in proposito da me e da storiografi di me ben più autorevoli e competenti, riuscì infruttuosa. E' certo però che quella chiesa esisteva già nei primi alberi del 1200 e ce lo comprovano due delle pergamene della Biblioteca Vaticana riferentisi al nostro convento di S. Giacomo e riguardanti il voto di due coniugi per ritirarsi nei conventi di S. Giacomo e di Santa Maria lasciando i propri beni a fini religiosi. Ecco i registi delle due pergamene: nel mese di dicembre 1243 "Johannis not. de Gabertino, stans coram altare S. Jacobi, promisit eius uxori Voglae castitatem dum viverit, et morari in monast. S. Jacobi in religione. Et ipsa Vogla promisit castitatem dicto Johannino, eius viro, dum vixerit, et stare in

Sotto la stessa data, con atto separato; "Joahannis not. de Gu-
bertino amore Dei et remedio animae suae et suarum, dedit atque con-
cessit omnia sua bona monasterio, S. Jacobi et fr. Pietro la sario mo-
nasterio praedict. pro ipso monast. recip. ".

In qual punto della Rocca sorgeva la chiesa di S. Maria de Medio Monte? Scrive il Barbantini nel "Castello di Monselice", "A fianco del palazzo (di Ezzelino) il primo dei due grandi arconi che sopporta-
no la fabbrica Marcello immette attraverso un androne profondo in al-
cuni locali terreni ricavati entro elementi della fortificazione anti-
ca; l'altro, per cui passava un tempo la strada di Santa Maria de Me-
dio monte, contiene sotto le volte basse e larghe il vicolo pittoresco"
e percorrendo questa strada verso ponente vedavasi un tempo, poco meno
di un secolo fa, sospesa sopra le cave di trachite (come ci narra il
Cocchi vivente in quell'epoca) la porta con saracinesca per cui entra-
vasi nel recinto che chiamavasi il Duomo Vecchio e che spingevasi nel-
lo sperone della Rocca verso Padova. Nell'interno, in faccia alla det-
ta porta, trovavasi la Torre detta del Duomo Vecchio alla cui cima si
saliva per una scala infissa nella mura e per altre interne scale che
formavano il girone della torre. Alla parte destra vedevasi la torre
e il campanile di S. Maria de Medio Monte (Vulgo Duomo Vecchio) ed al-
l'intorno vestigia di case demolite. Due porte davano accesso ad un
angusto vestibolo, le une e l'altro bene conservati. Una feritozia
che sovrastava la porta maggiore somoniva come la casa di Dio venisse
spesso, nei lontani tempi, rocca di sicurezza. Dal vestibolo si entra-
va nel breve recinto dell'antica chiesa (che il Cocchi chiama addirit-
tura Cattedrale) e Parte dell'abside e dell'altare maggiore sussiste-
va ancora e sulle cadenti muraglie scorgevansi i resti di antiche pit-
ture. Da un lato si indovina dipinta una deposizione della Croce,
mentre dall'altro lato appariva (vero miracolo del tempo) in tutta la
sua freschezza e completezza, una soave testa di donna. L'industria
per l'escavo della trachite in poco più di mezzo secolo ha distrutto
tutti quegli gloriosi avanzi di un storico ed invidiabile passato i
quali, malgrado gli insulti del tempo costituivano pur sempre solenne
monito agli ignavi ed ai prepotenti di tutte le epoche. Ho sempre
dinnanzi agli occhi lo spettacolo meraviglioso che offriva la torre
del Duomo Vecchio quando, fatto il vuoto all'intorno di essa, sovra
in alto, scosceso ed isolato dirupo e picco si ergeva snella e maestosa

